

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Euripide, *Poliido* (*P. Phil. Nec.* 23 ↑, col. I, vv. 47-48)*

di Francesca Angiò

Nelle due colonne del papiro *P. Phil. Nec.* 23 ↑, pubblicato di recente in maniera egregia da B. Gehad, J. Gibert e Y. Trnka-Amrhein, si conservano un centinaio di versi di due tragedie perdute di Euripide, l'*Ino* e il *Poliido*, rispettivamente 37 e 60 versi, alcuni dei quali già noti, anche se con alcune differenze nel testo (1).

Nella colonna I del frammento del *Poliido* (vv. 39-48), qualcuno definisce inutile (ἀνωφελής) la χάρις della tomba del bambino di Minosse, Glauco, scomparso dopo la caduta in una giara piena di miele e ritrovato morto, grazie all'intervento dell'indovino Poliido.

Come in tutti i versi del *Poliido* conservati nella col. I (2), c'è solo, all'inizio del v. 39, la parte finale (λοσ) dell'aggettivo relativo alla tomba del bambino (ὁ τύμβος), che, verosimilmente, era sfarzosa, splendida, lussuosa, o in ogni modo degna del figlio del re di Creta. Gli *editores principes*, che traducono «[magnificent?]» l'aggettivo incompleto, seguito nel testo da ἡ χάρις δ' ἀνωφελής, «but its splendor is useless» (p. 22), mostrano nel commento di propendere, e.g., per l'integrazione ὀλβιος, anche se osservano che ὀλβιος, da intendere non nel senso di 'prosperous', ma in quello di 'blessed', non è attestato in riferimento a una tomba nel greco classico (3). J. Diggle considera eccellente l'integrazione ὀλβιος degli *editores principes*, ma non condivide il significato di 'splendore' per ἡ χάρις, il termine seguito da δ' ἀνωφελής, che si riferisce piuttosto, secondo lo studioso, che presenta ricca documentazione, con il confronto, in particolare, di *Hec.* 319-320, al 'favore' reso al defunto, qui nella forma della spesa oltremodo generosa sostenuta per la sua tomba (4).

In alternativa a ὀλβιος, Diggle ha suggerito per la tomba l'aggettivo τίμιος, 'dega di ricevere onori', secondo la consuetudine delle onoranze per le sepolture (5). Analoga la proposta di L. Battezzato, ἄξιος, 'dega', in relazione alla condizione del bambino morto, con il parallelo degli stessi vv. 319-320 dell'*Ecuba* (6).

Nei versi seguenti (40-41), che erano già noti (*Poliido*, fr. 640.1-2 Kannicht), anche se in una forma leggermente diversa, menzionata nel commento dell'*editio princeps* (p. 23), si insiste nella condanna delle spese eccessive, del tutto vane (δαπάναις . . . κενάς), quando siano rivolte ai morti (θανοῦσι), e segno di un comportamento folle (τῶνδε μαίνονται φρένες) (7). Poco dopo l'inizio del v. 40, perduto anche questo nella lacuna, ὡς φήεις, 'come tu dici', indica che il pensiero appena manifestato coincide con quello espresso precedentemente da qualcuno non identificabile.

Il motivo della ricchezza tornerà più volte nel frammento del *Poliido*. Nella II col., vv. 23-25, anche questi già noti (fr. 641.1-3 Kannicht), all'interno dell'animato dibattito tra Minosse, che gode della ricchezza (πλουτεῖς, v. 23), e Poliido, che esprime il proprio pensiero, si legge questa volta l'affermazione dell'indovino che alla prosperità inerisce l'inetitudine, mentre la povertà causata dalla sfortuna ha avuto in sorte l'abilità (8).

Tornando ai versi della col. I, al v. 42, l'ἄναξ apostrofato (ὦναξ) è probabilmente Minosse, nel qual caso si può pensare che la scena si svolgesse al cospetto di Minosse, nonché della moglie Pasifae, con cui gli *editores principes* identificano la δέσποινα del v. 47. A questo punto, la stessa 'follia' delle spese eccessive per gli onori funebri potrebbe avere la giustificazione, sottintesa, dell'affetto per il bambino che ne avrebbe fatto dimenticare al padre l'assoluta inutilità. Nei vv. 42-46, in ogni modo, si considera che le persone sagge (ὅστις εὔφρονεῖ del v. 43 appare una ripresa, in senso opposto, del τῶνδε μαίνονται φρένες del v. 40) hanno bisogno delle ricchezze (τὰ χρήματα, v. 45), che non sono estremamente preziose (τιμιώτατα, v. 45) solo nelle feste e nei banchetti, ma possono, nelle sventure, sopperire alla cattiva sorte (v. 46).

I vv. 44-46 erano ugualmente già noti dalla tradizione gnomologica (*Poliido*, fr. 642.1-3 Kannicht), anche questi con alcune differenze, esaminate dagli *editores principes* (p. 24) (9). In questi versi, dunque, l'aspirazione alle ricchezze risulta effettivamente giustificabile, per la possibilità di conforto nelle sventure che offrono. Non sappiamo se i versi, rivolti all'*anax* che è quasi sicuramente Minosse, siano da attribuire allo stesso personaggio che in maniera molto esplicita manifesta al v. 39 il proprio dissenso sull'utilità dell'eccesso di ricchezze profuso nelle sepolture, e che nei vv. 40-41 conferma lo stesso pensiero definendo una follia l'esagerazione in quest'ambito, appena prima di esprimere una diversa considerazione. In ogni modo, il tono delle affermazioni della persona nel momento in cui si rivolge all'ἄναξ è ben diverso da quello apertamente polemico che, nella II colonna del papiro, caratterizza il pensiero dell'indovino Poliido in piena contrapposizione con quello di Minosse, che vorrebbe costringerlo a fare qualcosa contro la sua volontà. Ugualmente non è chiaro a chi ci si intenda riferire quando l'affermazione del v. 39 viene richiamata, nel successivo v. 40, come il parere anche di un'altra persona (ὥς φήεις, 'come tu dici').

Una spiegazione possibile di quella che appare una successione di pensieri opposti (significativi, dopo il lacunoso inizio del v. 42, sia il primo sia il secondo δέ, rispettivamente prima e subito dopo l'apostrofe all'*anax*) è costituita dalla convincente opinione di L. Battezzato, secondo cui il testo del *P. Phil. Nec. 23* potrebbe consistere in un'antologia di passi gnomici dalle due tragedie, *Ino* e *Poliido*, come confermerebbero la presenza di numerosi passi del papiro con elementi gnomici e di

parecchi versi già noti dalla tradizione gnomologica, nonché improvvisi cambiamenti di argomento, proprio come in questo caso. «This situation is best explained by the hypothesis that we have a series of different extracts, separated by lines that are now missing», ritiene appunto L. Battezzato (10).

Anche nei due versi conclusivi, 47-48, mancano le sillabe iniziali. All'inizio del v. 47, J. Diggle (art. cit. n. 4, p. 9) ha proposto l'integrazione ἀλλ' ὦ φίλη, 'ma, cara' (*editio princeps*, p. 34), prima dell'invito (δέχου) rivolto alla δέσποινα, quasi sicuramente Pasifae, ad accogliere la τύχη definita, nel successivo v. 48, ὀρθή, 'retta', nel senso di 'favorevole', 'felice', per evitare che fugga via, levandosi in volo, motivo comune, quando la τύχη favorevole si identifichi con la ricchezza (πλοῦτος, ὄλβος) (11).

All'inizio del v. 48, gli *editores principes* hanno proposto di integrare la parte mancante prima di]χουσαν con πάσ]χουσαν, πρού]χουσαν ο στεί]χουσαν (p. 24). In particolare, secondo gli *editores principes*, con στεί]χουσαν (per cui vd. Diggle, art. cit. n. 4, p. 10) «accept your fortune as it goes upright, lest it escape you on wings»), τύχην «would be the good fortune of wealth» (p. 24). Tra i paralleli citati dagli *editores principes* per l'instabilità della ricchezza vorrei sottolineare il fr. 420 dell'*Ino*, in cui, come scrive V. Di Benedetto, «alla ricchezza è associata la tirannide, nel senso che l'instabilità della tirannide viene confrontata e confermata con l'instabilità della ricchezza» (12).

Vorrei ora sottoporre all'attenzione un'ulteriore possibilità di integrazione, τυ]χοῦσαν: τὴν τύχην δέχου / τυ]χοῦσαν ὀρθήν, 'accogli la sorte felice', con τυγχάνω impiegato nello stesso senso di εἶναι, come, e.g., in Pindaro, *Pyth.* 4.5, οὐκ ἀποδάμου Ἀπόλλωνος τυχόντος; in Sofocle, *El.* 46, τυγχάνει δορυξείνων; *El.* 1457, εἴ σοι χαρτὰ τυγχάνει τάδε; Aristofane, *Ec.* 1141, καὶ τῶν θεατῶν εἴ τις εὖνους τυγχάνει. Rispetto a στεί]χουσαν, che gli *editores principes* mostrano di preferire alle altre due proposte (p. 24), lo stretto rapporto tra il verbo τυγχάνω e il sostantivo τύχη sottolineerebbe l'importanza della τύχη per il mantenimento delle ricchezze come conforto nelle sventure, e non sorprenderebbe, nel momento particolare in cui è apostrofata Pasifae, da poco colpita dalla disgrazia della morte del figlioletto Glauco, al quale la ricchezza aveva consentito di rendere adeguati onori funebri (13).

La lettura ἐν [κ]ακαῖσι . . . τύχαις, «nelle sventure», alternativa al testo trådito dal papiro, in cui si legge, al v. 46, ἐν [κ]ακοῖσι, tradotto dagli *editores principes* (p. 22) «in hard times», con il successivo τύχαις da intendere come «misfortunes», è stata proposta da J. Diggle (art. cit. n. 4, p. 9) e da P. Schubert, indipendentemente, come segnalano gli *editores principes* (p. 24), sulla base del confronto con Eschilo, *Ag.* 1230, Sofocle, *Aj.* 323, *Tr.* 327-28, e soprattutto con Euripide, *Hel.*

264, τὰς τύχας. . . τὰς κακὰς. La proposta di Diggle e Schubert potrebbe costituire un elemento a favore di τὴν τύχην δέχου / τυλχοῦσαν ὀρθήν, contribuendo a conferire maggior rilievo al peso della τύχη, specialmente nel caso in cui essa sia sfavorevole, anticipando l'invito alla *despoina* a non lasciarla sfuggire, nel caso contrario, come sembra preferibile intendere.

Nell'ambito dello stesso papiro *P. Phil. Nec.* 23, potrebbe essere possibile un confronto con un verso della tragedia *Ino*, conservato nella col. I (v. 37), δυστυχῆς ὅταν τύχηι, «unfortunate when it may happen», in cui lo stretto rapporto tra l'aggettivo e il verbo τυγχάνω è reso esplicito, così come lo sarebbe quello tra τύχην del v. 47 e il participio τυλχοῦσαν del v. 48, secondo l'integrazione proposta (14). Il v. 37 si trova nel contesto purtroppo lacunoso dei vv. 36-37, in cui quello che rimane del v. 36, ὑμῶν ὀλβιος γενήσεται ('di voi', 'ricco diventerà'), con le proposte alternative di integrazione della parte iniziale del verso perduta in lacuna indicate nell'*editio princeps* (p. 20), suggerisce il rapporto tra la prosperità e la sua difficile durata nella sventura, per la dipendenza dalla τύχη. Il tono è in ogni modo sentenzioso: analogamente, ὅταν τύχη si trova anche nel frammento del *Poliido*, col. II, v. 40 = *Incertarum fabularum* F 979.4 Kannicht, come non mancano di ricordare gli *editores principes* (p. 29), non a caso in un gruppo di versi dal carattere sentenzioso, trasmessi già da Plutarco (che parafrasa ὅταν τύχη con ὡς ἔτυχε, 'quando capita') e da Stobeo, con alcune differenze nel testo. L'elemento gnomico presente nel v. 37 dell'*Ino* così come nei vv. 47-48 del *Poliido* potrebbe forse sostenere l'integrazione proposta (15).

Sono del resto numerosi i versi in cui Euripide accosta τύχη, al singolare o al plurale, agli aggettivi εὐτυχῆς e δυστυχῆς, ai verbi εὐτυχεῖω e δυστυχεῖω, ed infine a τυγχάνω. Segnalo solo qualche occorrenza di τύχη o εὐτυχεῖω / δυστυχεῖω con τυγχάνω nelle sue diverse accezioni: *Hipp.* 826-827, τίνα τύχην. . . τύχω; 868, τύχα e τυχεῖν, peraltro in un verso «corrupt beyond remedy», secondo il Barrett (16); *Hel.* 698-699, εἰ καὶ τὰ λοιπὰ τῆς τύχης εὐδαίμονος / τύχοιτε; *Med.* 688, ἀλλ' εὐτυχοίης καὶ τύχοις ὅσων ἑρᾶς; *IA* 1557-58, εὐτυχεῖτε . . . / . . . τύχοιτε; F 1056 Kannicht, v. 1, δυστυχοῦσιν; v. 2, εὐτυχοῦσι e ἂν τύχη; v. 3, εὐτυχεῖ e τυχών (17).

Il participio aoristo all'accusativo femminile singolare, come ci sarebbe qui, secondo l'integrazione proposta, si può vedere in *IA* 1336-7, ἐγὼ μὲν οἰκτίρω σε συμφορᾶς κακῆς / τυχοῦσαν, οἷας μήποτ' ὄφελος τυχεῖν; all'accusativo femminile plurale, in *Su.* 266, γραῦς οὐ τυχοῦσας οὐδὲν ὦν αὐτὰς ἐχρήν; al nominativo, in *Alc.* 314; *Med.* 758 e 953; *Andr.* 749 e 1056; *Hec.* 593; *Ion* 1461; nel F 1041.2 Kannicht, in questo caso con il rinvio, per i dubbi sul frammento, all'apparato critico del Kannicht (*ad loc.*, p. 995).

Si può inoltre notare come, all'inizio di un dialogo tra Minosse e Poliido che diventerà in seguito più concitato (col. II, vv. 1-50), il re chieda all'indovino di non accogliere di malanimo le sue

parole, echeggiando forse, con μὴ δέχου (v. 2), l'invito a Pasifae di accogliere la sorte benigna. E se qui la sorte era stata definita ὀρθή, ora, nella replica di Poliido a Minosse (v. 8), l'indovino fa notare al re di non aver parlato ὀρθῶς, 'rettamente', nel definirlo 'inferiore' a lui (ἦσσω γεγῶτα, v. 7), data la sua condizione di uomo libero. Difficile dire se si tratti di riprese volute.

NOTE

(1) L'*editio princeps* del papiro, a cura di B. Gehad - J. Gibert - Y. Trnka-Amrhein, *P. Phil. Nec. 23* ↑: New Excerpts from Euripides' *Ino* and *Polyidos*, è stata pubblicata nella "ZPE" 230 (2024), pp. 1-35.

(2) La spiegazione dello stato del papiro nei vv. 39-47 si può leggere nell'*editio princeps*, p. 9.

(3) Nel commento (p. 23) si leggono osservazioni sia sull'aggettivo ὀλβιος, sia sull'aggettivo ἄθλιος, 'miserando', che Euripide impiega per una tomba in *El.* 519 e *Tro.* 1246, e su qualche sostituzione di ὀλβιος ad ἄθλιος, come nell'adattamento del passo delle *Troiane* nel *Christus Patiens* e con la considerazione che entrambi gli aggettivi sono più comunemente impiegati in riferimento a persone.

(4) J. Diggle, *Further Thoughts on the Text of P. Phil. Nec. 23*, New Euripides, Pre-prints from the New Euripides Conference, Center for Hellenic Studies (14 August 2024), pp. 1-13, in particolare pp. 7-8. Indico il link: <https://chs.harvard.edu/wp-content/uploads/2024/08/Diggle-template.pdf>.

(5) Come gli *editores principes* ricordano, aggiungendo il riferimento, e.g. ad *Alc.* 997-8 (p. 23).

(6) L. Battezzato, *Earth, Zeus, and Revenge: The text and the nature of the new Euripides papyrus*, New Euripides, Pre-prints from the New Euripides Conference, Center for Hellenic Studies (22 August 2024), pp. 1-41, in particolare pp. 17-18. Indico il link: <https://chs.harvard.edu/wp-content/uploads/2024/08/Battezzato-template.pdf>.

(7) Un esauriente commento dei frammenti precedentemente noti e ora restituiti dal nuovo papiro, sebbene con alcune differenze nel testo, si può vedere nell'accuratissimo volume, a cura di L. Carrara, *L'indovino Poliido*. Eschilo, *Le Cretesi*, Sofocle, *Manteis*, Euripide, *Poliido*, Roma 2014, in particolare, per il fr. 640.1-2 Kannicht, pp. 345-348. Per l'inutilità delle esagerate manifestazioni di lutto e di onori funebri la studiosa, dopo la segnalazione del parallelo suggerito dal Kannicht (vol. 5.2, p. 629), presenta in particolare «l'eloquente *Tro.* 1248-50», in cui esse sono definite κενὸν γὰύρωμα, 'vano orgoglio', dei viventi (p. 348). Gli *editores principes*, a loro volta, ricordano come, proprio nell'adattamento di questo passo delle *Troiane*, nel *Christus Patiens* si trovi l'unica occorrenza attestata di ὀλβιος per descrivere una tomba (p. 23).

(8) Per il fr. 641.1-3 Kannicht cfr. V. Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Torino 1971, p. 204: «Nel fr. 641 del *Poliido* alla ricchezza viene associata la mancanza di capacità intellettuali, mentre la saggezza è considerata invece come una qualità intrinseca della povertà: il punto di vista tradizionale – che ovviamente rispecchiava una situazione di fatto ben precisa – veniva rovesciato. Sulla stessa linea, anche per il tono violento e aggressivo, si pone il fr. 776 del *Fetonte*». Per quest'ultimo frammento si può vedere Euripides' *Phaethon*, Edited with Prolegomena and Commentary by J. Diggle, Cambridge 1970, commento ai vv. 164-167, pp. 131-133, con numerosi riferimenti ai passi di poeti che si sono soffermati sul «sentiment, that the rich are fools», tra cui, nello stesso Euripide, *El.* 943, i frammenti 96, 235, 641 e 1069 Kannicht. Per lo stesso frammento 641 Kannicht si può vedere anche il commento di Carrara, cit. n. 7, pp. 348-352.

(9) Per il fr. 642.1-3 Kannicht si può vedere il commento di Carrara cit. n. 7, pp. 352-359.

(10) Battezzato, cit. n. 6, p. 33.

(11) Un confronto per ὀρθός, impiegato ugualmente come epiteto della τύχη in un analogo ambito relativo all'instabilità della sorte felice, è offerto dal F 1073.1 Kannicht, ὀρθαῖς ἐν τύχαις βεβηκότα, in cui, dopo τύχαις del v. 1, il singolare τῆς τύχης ricorre al v. 7. Tra i paralleli suggeriti dal Kannicht, *ad loc.*, p. 1008, ricordo *Heracl.* 608 ss.

(12) Di Benedetto, cit. n. 8, p. 196.

(13) Vd. *editio princeps*, p. 24.

(14) L'inevitabile riferimento alla τύχη in considerazioni su ricchezza e povertà torna di nuovo, più avanti, nel frammento del *Poliido*, con διὰ τὸ δυστυχές, col. II, v. 25, ricordato *supra*. Per le differenze rispetto al testo finora noto, F 641.3, in cui in luogo di διὰ τὸ δυστυχές, tramandato dal papiro e da Stobeo, si legge διὰ τὸ συγγενές, come in Clemente Alessandrino (ovvero συγγενές, come preferisce Carrara, cit. n. 7, pp. 349-352, seguendo Bühler), rinvio alla discussione degli *editores principes* (pp. 26-27).

(15) Sugli ultimi versi dell'*Ino* (35-37), conservati con lacune nella parte iniziale nella I col. del papiro, si possono leggere il commento degli *editores principes* (pp. 19-20) e le osservazioni di Battezzato, cit. n. 6, pp. 16-17, secondo cui si tratta di «(part of) passages anthologised in the gnomologic tradition» (p. 33).

(16) Euripides, *Hippolytos*, Edited with Introduction and Commentary by W.S. Barrett, Oxford 1964, *ad loc.*, pp. 330-331.

(17) Cfr. D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969, che, a proposito di *Wiederholungen zweiter Kompositionsglieder* (pp. 250-256), con l'osservazione che questa forma compare con particolare frequenza in antitesi gnomiche o in contesti simili, per l'accostamento di «*Positive und negative Begriffe*» ricorda, tra l'altro, espressioni «für Glück und Unglück», come εὐτυχεῖν-δυστυχεῖν, in Aesch. *Sept.* 481 e Soph. *Ant.* 1159 (pp. 251-252). Analogamente, segnalo, nello stesso *Poliido*, il frammento 635.3 Kannicht, δυστυχές «κοὐκ εὐτυχές», che si aggiunge a varie contrapposizioni dello stesso genere, come, p. es. , *Alc.* 685, *Med.* 602, *Phoen.* 424 e 1478-79, *Ba.* 1262, F 208.3, 196.2, 843.2 Kannicht.

* Ringrazio vivamente Luigi Battezzato per i suoi preziosi suggerimenti.